

Milano, o cara. Autori per Milano e la Lombardia – 2013

**A SCUOLA NELLA MILANO DEL DUECENTO:  
BONVESIN DE LA RIVA E IL SUO *LA VITA  
SCOLASTICA* \***

GIULIO PIACENTINI

*1. Linee generali sulla scuola medioevale*

Prima di presentare la figura di Bonvesin de la Riva e leggere insieme alcuni brani del suo *De vita scolastica* («La vita scolastica»), delineiamo le caratteristiche generali del sistema scolastico e universitario del medioevo.

Fino al XII secolo le scuole furono gestite dal vescovo locale o ebbero sede in monastero, allo scopo di formare i novizi. In seguito sorsero sia le scuole individuali (fondate da un singolo maestro), sia quelle pubbliche, al fine di istruire i semplici cittadini e i futuri funzionari. La complessità della vita comunale, che vedeva la borghesia dedicarsi ai commerci e all'artigianato, rendeva necessaria la formazione di esperti nel notariato e nell'amministrazione. Così i Comuni del XII e del XIII secolo la favorirono, rivolgendosi a maestri di grammatica, di matematica e di diritto civile. In un primo tempo i maestri aprirono in città le proprie scuole private, facendosi pagare dai genitori degli allievi; in seguito, accettarono di lavorare anche o esclusivamente per il Comune, così da vedersi garantito un salario minimo dalle autorità cittadine. Non era sempre facile,

---

\* Lettura commentata di passi scelti tratti da Bonvesin de la Riva, *La vita scolastica*. L'incontro si è svolto il 24 ottobre 2013 presso la Biblioteca di Palazzo Isimbardi (Milano), nell'ambito del ciclo ***Milano o cara. Autori per Milano e la Lombardia: letture e conversazioni in prosa e poesia in lingua lombarda e italiana***, a cura della Consulta Lombarda e dell'Antica Credenza di S. Ambrogio (Milano), con il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura della Provincia di Milano.

infatti, farsi pagare direttamente dalle famiglie, perché molte erano povere. Il maestro poteva quindi essere stipendiato in parte dalle famiglie e in parte dal Comune, oppure solamente da quest'ultimo: in tal caso la frequenza scolastica era gratuita e il maestro diventava un vero e proprio funzionario comunale, con un contratto a termine di uno o due anni (eventualmente rinnovabile), che godeva di esenzioni fiscali e riceveva dal Comune una casa arredata dove abitare e fare lezione.

Le scuole erano divise in elementari e superiori. Alle elementari gli studenti acquisivano i rudimenti della lettura, della scrittura e del canto, cui seguivano elementi di grammatica latina, di matematica e di geometria. Tra il XIII e il XV secolo in particolare, le elementari erano articolate in sei classi: nella prima si imparava a leggere; nella seconda si perfezionava la lettura e si imparavano a memoria i salmi penitenziali; nella terza si studiavano le regole basilari della grammatica latina, oltre ad imparare a memoria i *Disticha Catonis* (una raccolta di sentenze moraleggianti attribuita a Catone il Censore, ma composta nel IX secolo d.C.). Le ultime tre classi prevedevano che gli allievi si esercitassero nella composizione in latino e che apprendessero i rudimenti della matematica e della geometria.

All'interno della scuola elementare funzionavano anche scuole di specializzazione risalenti ai primi secoli dell'era cristiana, come la *schola lectorum* (scuola per lettori) e la *schola per periti notularum* (scuola per notai). La *schola lectorum* abituava a leggere testi complessi: fino al VII secolo, infatti, si adottò la scrittura continua (cioè scrivendo le parole senza staccarle l'una dall'altra), ma anche quando questo sistema venne abbandonato, il testo non fu subito diviso in capitoli; inoltre, l'aspetto dei caratteri variava di molto, in base alle grafie (gotica, carolina, corsiva, mercantesca ecc.), non sempre facili da riconoscere. Il *lector* (lettore) era quindi importante. Alla scuola

per notai si imparava a prendere e a leggere le *notae* («note»), una specie di stenografia per la trascrizione degli atti amministrativi e dei documenti legali. A questo proposito, va ricordato che dalla metà del XIII secolo gli allievi della terza classe elementare vennero spesso avviati allo studio del notariato con l'aiuto del manuale di Rolandino de' Passeggeri, un famoso giurista bolognese dell'epoca.

Esistevano poi le scuole superiori, dove si approfondivano le arti liberali del *trivium* e del *quadrivium*. Al *trivium* appartenevano la grammatica, la retorica e la dialettica; al *quadrivium* l'aritmetica, la geometria, la musica e l'astronomia.

Con la metà del XII secolo, le opere di etica, metafisica e scienze naturali del filosofo greco Aristotele (IV secolo a.C.) vennero tradotte in latino per la prima volta: l'Europa occidentale, dove la lingua greca era ormai pressoché ignota, le riscoprì e i programmi di studio furono arricchiti con la filosofia: così, le arti liberali prepararono allo studio della filosofia, e questa allo studio della teologia.

Tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo, nelle grandi città europee come Bologna, Parigi e Oxford comparvero le università, dove insegnavano maestri famosi come il francescano Bonaventura da Bagnoregio (c. 1217-1274) e il domenicano Tommaso d'Aquino (1121-1274). Le facoltà universitarie erano Arti Liberali (dove si studiava anche filosofia), Diritto, Medicina e Teologia, considerata la più importante. In un'epoca profondamente religiosa come il medioevo, lo studio di ogni disciplina divenne finalizzato a quello della teologia: gli Statuti della Sorbona di Parigi (1215) prevedevano che un corso completo di teologia durasse otto anni e che vi si potesse accedere solo dopo avere conseguito il titolo accademico di maestro in Arti Liberali.

Le università non sostituirono le altre scuole, ma la loro peculiarità, almeno all'inizio, fu quella di essere a carattere internazionale; inoltre esse conferivano, a chi avesse superato un esame apposito, la *licentia ubique docendi*, cioè la licenza di insegnare dovunque: in ogni territorio soggetto all'autorità ecclesiastica o a quella imperiale.

Riguardo ai metodi didattici, ricordiamo innanzitutto la trasmissione orale del sapere da parte del maestro, mentre gli studenti erano invitati a ripetere e memorizzare (alle elementari) o a prendere appunti (alle superiori e all'università). Alle elementari ci si esercitava molto nella lettura, soprattutto a casa, leggendo in silenzio o a bassa voce, su testi classici scelti dal maestro. L'abilità nel componimento veniva acquisita solo nelle ultime classi.

Diffuso era il commento in aula di testi: gli allievi delle elementari affrontavano i *Disticha Catonis*, ma anche opere di Virgilio, Lucano e Boezio. Alle superiori, lo studio delle arti liberali veniva svolto per mezzo di manuali compilati da Boezio (V secolo), Cassiodoro (VI secolo), Alcuino di York (IX secolo), Teodorico di Chartres (XII secolo). All'università, allo stesso scopo si commentavano testi di logica (Aristotele, Porfirio, Boezio), retorica (Cicerone), scienze naturali (Aristotele), matematica, geometria e astronomia (Euclide e Tolomeo), passando poi alla filosofia (il *Timeo* di Platone, gli scritti di etica e metafisica di Aristotele). A Teologia si leggevano le opere dei Padri della Chiesa e le *Sentenze* di Pier Lombardo. Il diritto e la medicina erano anch'essi basati sullo studio dei manuali: per il diritto, ricordiamo la *Summa codicis* di Azzone da Bologna (secoli XII-XIII); per la medicina, il *Regimen sanitatis Salernitanum* («Regola sanitaria salernitana»; XII secolo). Le lezioni universitarie avevano la forma della *lectio* e della *disputatio*. La *lectio* (lezione) consisteva nella lettura e nel

commento di un testo. La *disputatio* (disputa) era una discussione tra il maestro e i suoi allievi, che non partiva da un testo ma da un problema, scelto al momento oppure reso noto in anticipo.

## 2. *Bonvesin de la Riva*

Bonvesin de la Riva nacque probabilmente a Milano verso il 1250. Sappiamo poco di lui. Dottore in grammatica, insegnò nelle scuole elementari cittadine, prima a Legnano e poi a Milano, dove si trasferì nel 1288. Il capoluogo lombardo attraversava allora momenti politicamente difficili, col passaggio dal Comune alla Signoria e con le lotte per il potere tra la famiglia dei Della Torre (Martino Della Torre fu podestà di Milano nel 1256-57) e quella dei Visconti. Questi ultimi si affermarono in via definitiva solo nel 1311, controllando progressivamente da quel momento tutta la Lombardia e buona parte dell'Italia centro-settentrionale, grazie soprattutto a Gian Galeazzo Visconti, duca di Milano dal 1395. Dodici anni prima, nel 1383, lo stesso Gian Galeazzo aveva fatto iniziare la costruzione del Duomo di Milano.

Bonvesin apparteneva agli Umiliati, diffusi nella Lombardia dei secoli XIII e XIV. Questo ordine religioso seguiva una regola approvata nel 1201 da papa Innocenzo III ed era articolato in tre sotto-ordini: 1) i chierici avviati al sacerdozio (come quelli della Casa di Viboldone); 2) i laici che vivevano in comunità (Casa di Brera - Milano); 3) i laici che vivevano in famiglia con moglie e figli, ma secondo uno stile religioso, come il nobile Guido di Porta Orientale e lo stesso Bonvesin.

Secondo la *Cronaca* dell'Anonimo di Laon (1179), il nome Umiliati deriva dal fatto che questi cittadini lombardi vestivano indumenti semplici, di stoffa non tinta ma decorosi.

Gli Umiliati laici pregavano e lavoravano, occupandosi della manifattura della lana e di agricoltura, oppure svolgendo un'attività stipendiata al servizio dei Comuni: riscuotevano le tasse, concedevano prestiti e mutui e, come «frati delle cause», operavano in tribunale, tenendo in deposito le somme contestate dalle parti in causa. Lavoravano all'ufficio del catasto e del sale, sovrintendevano ai lavori pubblici, si impegnavano in attività creditizie e finanziarie, come la compravendita di terreni a prezzo di mercato per combattere l'usura. Infine erano attivi nel settore dell'istruzione, proprio come Bonvesin. Ma quest'ultimo non fu solo un maestro: contribuì all'edificazione dell'ospedale di S. Erasmo a Legnano, ottenendo in cambio un vitalizio, che divise con sua moglie Benghedice e poi, alla morte di lei, con la seconda moglie Floramonte, e donò all'ospedale della Colombetta di Milano, situato in Via della Chiusa, vicino a S. Eustorgio, una buona somma di denaro, ottenendo anche in questa circostanza un vitalizio per sé e la propria famiglia.

Dal 1291 al 1304 Bonvesin abitò in Ripa di Porta Ticinese (una variante del suo nome è proprio Bonvesin de Ripa), in una casa di sua proprietà, dove teneva anche lezione. Dal 1304 circa fece parte del Collegio dei decani dell'Ospedale Nuovo, in Via delle Ore, vigilando sull'amministrazione dell'istituto e sul trattamento dei poveri che vi erano ricoverati. Morì prima del 1315 e fu sepolto per suo volere nella chiesa di S. Francesco a Milano, che si trovava in Porta Vercellina. Su una lapide in latino, che è andata distrutta nel XVII secolo ma il cui testo è riprodotto in documenti posteriori, si leggeva: «*Hic iacet Frater Bonvicinus de Ripa, de ordine tertio Humiliatorum, doctor in grammatica, qui construxit Hospitale de Legniano, qui composuit multa vulgaria...*» («Qui giace fra' Bonvesin de la Riva, del terz'ordine degli Umiliati, dottore in grammatica, che costruì l'ospedale di Legnano e che compose molte opere in volgare...»).

Le opere di Bonvesin in volgare, destinate alla recitazione e al canto, si possono dividere in tre gruppi. Il primo, detto dei «contrastisti», comprende scritti in cui troviamo sempre due entità o tendenze contrapposte, spesso personificate, che, in base alla forte contrapposizione, propria dell'epoca, tra virtù e vizio, Dio e Satana, discutono tra loro cercando di imporsi l'una sull'altra: pensiamo al *De anima cum corpore* («L'anima e il corpo») o al *De peccatore cum Virgine* («Il peccatore e la Vergine»). Il secondo gruppo è quello dei volgari narrativi, come il *Libro delle tre scritture*, un poemetto in cui vengono descritti l'inferno, la passione di Cristo e il paradiso. Il terzo gruppo è costituito da due opere didattiche: il *De quinquaginta curialitatibus ad mensam* («I cinquanta comportamenti cortesi da tenere a tavola», una specie di galateo per gli studenti) e le *Expositiones Catonis* («Esposizioni dei *Disticha Catonis*»).

Bonvesin scrisse anche opere in latino: i *Carmina de mensibus*, una serie di carmi sulle caratteristiche dei mesi dell'anno, che è un tipico tema medioevale; il famosissimo *De magnalibus urbis Mediolani* («Le meraviglie di Milano»), in prosa, per celebrare l'importanza della sua città; e appunto il *De vita scholastica*, in versi, completato da otto *Miracula pro exemplo* («Miracoli a titolo d'esempio») in prosa.

### 3. *Lettura commentata di passi scelti da Bonvesin de la Riva, La vita scolastica*

Il *De vita scholastica* è un trattato di 936 versi, cui si aggiungono otto esempi in prosa. Secondo la curatrice dell'edizione critica A. Vidmanová-Schmidtová, esso era destinato ai figli dei ricchi mercanti di Milano; anche S. Guglielmino e H. Grosser ritengono che in quest'opera Bonvesin tratteggi un ritratto della scuola milanese tra Duecento e Trecento, soffermandosi sulle abitudini, sulla vivacità, sul rapporto tra docenti e studenti. S.

Marcucci invece preferisce considerare il *De vita scholastica* come un insieme di precetti morali e comportamentali rivolti da Bonvesin a un allievo ideale (ma anche a un maestro ideale) di scuola elementare: ella nota infatti che l'opera non è dedicata, né rivolta a nessuno in particolare.

È probabile che tutti gli studiosi citati abbiano in parte ragione. Scrivendo il *De vita scholastica*, Bonvesin ha tenuto senza dubbio presente la sua esperienza quotidiana in aula per tratteggiare quale dovrebbe essere, a suo parere, l'atteggiamento di ogni allievo e di ogni maestro elementare degno di questo nome. Non dimentichiamo che, come fa notare C. Frova, sebbene la scuola comunale elementare dei secoli XIII-XIV non fosse ancora per tutti, accoglieva tuttavia studenti di differente ceto sociale.

### 3.1. *Struttura dell'opera*

Dopo una breve introduzione in cui l'autore invoca Cristo affinché lo aiuti a portare a buon fine l'impegno che si è proposto, ha inizio la trattazione vera e propria, divisa in due parti: la prima parte riguarda il modo di vivere degli allievi e, riprendendo un diffuso tema medioevale che si ritrova per esempio nel grammatico Pietro di Isolella (XIII secolo), presenta le cinque chiavi di cui gli studenti devono fare uso per ottenere la Sapienza, della quale fin dall'inizio viene offerto un ritratto. La seconda parte riguarda il modo di vivere dei maestri.

I brani commentati del *De vita scholastica* sono tratti, con tagli e lievi adattamenti, dalla traduzione italiana in prosa di Silvia MARCUCCI citata in bibliografia.

### *3.2. Commento alla Parte I: il ritratto della Sapienza e le cinque chiavi*

#### *3.2.1. Il ritratto della Sapienza*

Subito dopo il prologo, leggiamo il ritratto della Sapienza, descritta come una regina splendida, purissima, raggianti di luce, circondata dalle virtù e perciò capace di illuminare l'intelletto, le azioni e la vita di quanti la cercano con cuore sincero: non li abbandona mai, ma anzi li riscatta da ogni condizione di miseria, spirituale e materiale. Bonvesin si ispira al libro biblico della *Sapienza* (capp. 6-11), in cui Salomone presenta la Sapienza stessa come la sua sposa ideale, che si lascia trovare da chi la ricerca, che deve essere cercata dai re più di ogni altra ricchezza, che è un'emanazione della potenza di Dio, più bella del sole e superiore alla luce; che educa alla temperanza e alla prudenza, alla giustizia e alla forza. Come la Sapienza è la sposa ideale per i sovrani affinché governino con saggezza, così, dice Bonvesin, essa deve essere anche la compagna ideale per gli scolari, affinché, attraverso lo studio e l'educazione diventino buoni cittadini e buoni cristiani, in grado di assumersi, se le circostanze della vita lo vorranno, incarichi di responsabilità nell'amministrazione e nella vita della città. Essere un buon cristiano, timorato di Dio, è condizione necessaria per essere anche un buon cittadino.

Quest'opera insegna prima il modo di vivere dei discepoli, poi quello dei docenti; e poi il testo terminerà. O Cristo, vieni e aiutaci, benigno, perché con il tuo remo questa nave possa giungere in porto.

Affinché attraverso la grammatica possa essere raggiunta la Sapienza, questo libro, o lettore, ti darà cinque chiavi. Con queste chiavi chiunque potrà aprire cinque porte: troverà la stanza in cui sta in cattedra la Sapienza, quale regina adornata di un nitido velo, splendida nell'aspetto, pura nella verginità. La potrà vedere accompagnata dalle virtù, gravida della fertilità del vero tesoro. Costei, radiante, si adopera per illuminare gli uomini oscuri, arricchisce e nutre i poveri; nobilita gli umili, risolve i miseri, adorna, onora e ama coloro che la amano, li aiuta e li esorta, fa in modo che i più piccoli diventino potenti, li libera

e mai, lei compagna, li abbandona. Garantisce loro una vita sicura, li tiene lontani dal vizio e li rende degni di lode. Dunque preparati con le mie chiavi ad aprire la stanza, affinché la tua borsa sia riempita dei suddetti beni.

### *3.2.2 Prima chiave: il timore di Dio*

La prima chiave, più sviluppata delle altre, è il timore di Dio, inteso come il profondo rispetto che ogni uomo deve avere verso di Lui, e che si manifesta nella fede e nelle buone opere. Bonvesin invita il suo allievo ideale a formarsi per diventare, col tempo, un vero cristiano e per essere, così, anche un buon cittadino: bisogna imparare in onore di Dio (perché tutto, anche l'intelligenza, è un suo dono) e agire in modo tale che Dio stesso sia glorificato attraverso ciò che facciamo. Il buon cittadino coincide con il vero cristiano, che ha fede e agisce di conseguenza. La fede può e deve essere vissuta anche fuori dal chiostro, nel mondo, attraverso la professione e le responsabilità di ogni giorno. Chi accoglie davvero la Sapienza di Dio, che si manifesta in modo imperfetto nella sapienza umana, non deve lasciare spazio ai vizi come l'ira, la lussuria, l'avarizia, la vanità, né essere calunniatore, permissivo o troppo indulgente, bensì saggio, paziente, umile, generoso (non prodigo); deve circondarsi di compagni saggi, senza per questo abbandonare chi sbaglia; deve evitare la pigrizia, origine di ogni altro vizio; deve rispettare e amare i genitori. Tipico dell'epoca è l'ammonimento, per quanti vogliono acquisire la sapienza, a fuggire la donna, origine di molti mali: Bonvesin ricorda gli episodi biblici di Sansone, tradito da Dalila (*Gdc* 16, 4-31); del re Davide e del suo peccato con Betsabea (*2 Sam* 11), del re Salomone, che sposò molte donne straniere, adorando le loro divinità e venendo perciò punito da Dio con la perdita del regno (*1 Re* 11), ma è sottinteso anche il riferimento all'episodio di Adamo ed Eva (*Gen* 3: la caduta e la cacciata

dall'Eden). Meglio affidarsi invece alla Vergine Maria, che protegge chiunque la invochi (e in particolare gli studenti e i maestri, lei che è la madre della Sapienza divina, del Figlio di Dio fatto uomo).

La prima chiave è temere Dio con mente pura; altrimenti nessuna grazia duratura può essere data. Il Signore deve essere temuto con mente sincera in due modi: disprezzando il male oppure facendo il bene. Dunque fuggi gli errori e abbi fede: nessuno infatti può piacere a Dio senza fede. [...] Il cuore con ardore sia interamente proteso verso il Signore, perché qualunque cosa tu impari, tu la impari in onore di Dio. Agisci in modo che il Signore sia glorificato attraverso di te. [...]

— Tu, saggio, parla con discrezione. [...] Il tuo linguaggio non sia detrattore, subdolo, vano, grande, adulatore, falso, superbo, troppo loquace; non sia blasfemo, non maledica e non sia mai arrogante. [...] La tua lingua sia piuttosto sincera, umile, prudente, modesta [...], paziente con molti [...]. Spesso lodi il bene, saggiamente denunci i crimini [...]. Qualsiasi cosa venga detta, la risposta risuoni dolce, sebbene al momento opportuno anche un discorso amaro sia utile.

— Stai lontano dai vizi e comportati giustamente, perché non basta essere buono solo a parole. Conduci una vita umile e non essere superbo [...]. La vera sapienza respinge e colpisce un cuore superbo; essa si insinua con la mitezza e con il degno consenso di Dio. [...]

— Colui che desidera apprendere fugga la lussuria [...]. Lo spirito e il corpo imputridiscono nell'amore per le donne, la mente si aliena, Dio viene dimenticato. [...] Quanti uomini forti, giusti, sapienti la donna ha mandato in rovina! Questo è dimostrato da Sansone, David, Salomone. [...]

Si evitino i dadi e ogni tipo di gioco, perché nuoce alla borsa e rende il cuore vago. Il gioco [...] insegna a bestemmiare Dio e a sconvolgere le cose; conduce alla disperazione e ad una misera morte. [...]

— Non essere avido [...]. La passione dell'avarico non è Dio né l'uomo, ma la borsa piena e, d'altra parte, nessuno gli vuol bene.

Lui, schiavo, non ha alcun altro Dio se non il denaro, che ardentemente ricerca, prega, onora, ama. [...] Non è egregio, né saggio, né degno di onore; non è utile al mondo, né a se stesso, né a Dio. [...] Sii dunque generoso, a seconda del caso e come tu stesso puoi; così sarai anche buono, egregio e faceto. [...] Il generoso si merita di diritto la conoscenza, la stima, il denaro; è amato da Dio e dagli uomini, poiché è franco. [...]

— [...] Non conversare, tu saggio, con compagni sciocchi, poiché la malvagità svilisce la bontà. Bisogna che i buoni evitino i cattivi compagni. Infatti tu sarai considerato dai compagni che avrai. Se ne troverai di fidati, saggi, di costumi convenienti, tienili con te come un tesoro. [...] Dai la mano ai vacillanti, ai turbati, ai cattivi, a coloro che sono nel dubbio, agli ammalati [...].

— Fuggi l'accidia, non essere triste e pigro, sii gioioso, attento, pronto a fare ogni bene. Alzandoti e coricandoti fai il segno della croce, perché tu dorma o stia sveglio più sicuro. [...].

— [...] Ama, approva ciò che ti è stato ordinato, abbi un timore reverenziale verso i genitori, sopportando con pazienza e sottomesso le punizioni corporali e i rimproveri. [...]

— Quando hai tempo, partecipa spesso alla messa, per vedere Cristo [...] e per affidare te e la tua casa a Lui. [...]

— La Vergine Maria ti sia sempre amica speciale; onoralà, pregala, amala con riverenza. Respinto, rifugiati da lei [...]. Essa è guida e ornamento dei maestri, della conoscenza, degli scolari, e dotta maestra della giusta via. [...] Essa accoglie i peccatori, li aiuta e li protegge [...]. O figlio, onora con riverenza questa signora, fai in modo che la tua lingua la saluti tutti i giorni.

Ormai ti ho insegnato, o lettore, a usare la prima chiave, che deve da te essere presa in considerazione in maniera particolare.

### *3.2.3. Seconda chiave: onorare il maestro*

Bonvesin invita i discepoli a rispettare il loro maestro, mantenendo in ogni circostanza un comportamento corretto, sforzandosi di imparare ciò che egli insegna, ubbidendogli, pagandolo regolarmente e facendogli regali. Il comportamento corretto dei discepoli mostrerà la saggezza del maestro; acquisire conoscenze è fonte di lode, dignità, buona fama ed è utile per ogni circostanza della vita; obbedire sempre al maestro è doveroso, in virtù dell'autorità che egli detiene e che gli va riconosciuta per gli studi che ha compiuto, per l'esperienza che ha e perché egli rappresenta le istituzioni cittadine; pagarlo il dovuto è più che giusto, perché il valore culturale, educativo e formativo di ciò che egli trasmette con fatica è ben più grande di quanto il denaro possa quantificare. Va anche notato che di solito gli studenti pagavano a rate e quando, per qualsiasi motivo, abbandonavano definitivamente le lezioni, il maestro non veniva rimborsato. La prassi di fare regali al maestro, in segno di stima, era diffusa. Interessante, dal punto di vista pedagogico, sono l'ammonimento di Bonvesin a non prendersi gioco di un maestro che abbia qualche difetto fisico e l'invito a non camminare mai accanto al maestro, ma sempre leggermente dietro di lui (se si è discepoli, e non importa di quale rango) o quasi accanto a lui (quando, ormai adulti, si sarà eventualmente

raggiunto uno status sociale più elevato del suo): il rispetto per il maestro non deve mai scomparire.

La seconda chiave ti esorta ad onorare il maestro nei cinque modi in cui ti ammoniscono i miei versi.

— Innanzitutto con una vita tranquilla, saggia, sorridente. [...] I bravi discepoli, mediante un giusto comportamento, dimostrano che il loro maestro è morigerato. [...] Sarai lodato per il modo in cui stai fermo, dormi, siedti e parli; non ridere troppo frequentemente. Ovunque tu sia, tieni un modo di vita onesto, sia venendo a scuola, sia tornando a casa. Non correre, non rubare in piazza, non gettare pietre, non far rumore con il bastone. Non scatenare il rabbioso e rumoroso latrato dei cani. [...] Sii allegro davanti al tuo maestro e davanti ai tuoi compagni, sii allegro ovunque puoi. [...] Alzati pronto all'ossequio, onora [il maestro] con riverenza, se ti passa vicino e ovunque tu lo veda. Sii pronto, ad un suo cenno, ad andare, a tornare, a seguirlo [...]. Sempre chiamalo "signore" e "maestro" [...]. Sforzati per lui di rispettare anche gli altri maestri [...]. Se lo accompagni, fai in modo che non stia indietro o alla tua altezza; stagli dietro, ma non troppo, perché non cammini da solo. E quando da grande sarai socialmente diverso dal maestro, conviene che tu cammini quasi, non totalmente accanto a lui. Ma finché come discepolo vivi secondo quanto ti ha insegnato il maestro, anche se tu fossi un re, stai attento a non camminare avanti a lui. [...]. Se per caso avrà qualche difetto nel corpo, nessuno rida né in sua presenza né in sua assenza. Si noti di più lo splendore dell'anima che l'aspetto fisico: non sarà deriso un uomo, ma Dio. Non cercare di resistere arrabbiato alle sue parole, benigno vincilo con un dolce parlare. [...] Amalo, temilo, consideralo come un padre, essendo davvero per te un padre nei costumi e nell'arte. [...] Il genitore nutre il tuo corpo con cose materiali, egli nutre la tua anima con cibi eterni. [...] Lavati la mattina le mani e il volto, se avrai tempo, tieni puliti i vestiti e le membra. [...].

— Il secondo modo per onorare il maestro è di imparare con tutte le tue forze. [...] Ti seguiranno queste quattro virtù: la lode, il decoro, l'utilità, soprattutto la fama. Quest'ultima seguirà poi anche il maestro, che sarà glorificato dal tuo stesso splendore. [...].

— Ecco il terzo modo di onorare il maestro: sii pronto ad obbedire [...]. Non cambiare mai un bravo maestro, perché tu non sembri disonorare molte scuole. [...] Sopportare le punizioni giuste e ingiuste, non disprezzare le parole del maestro [...]. Se ti punisce con una sferzata più pesante degli altri, pensa che ti ama più degli altri. [...].

— Chiedi qual è il quarto modo per onorare il maestro: il pagamento pronto, completo, spontaneo, veloce. [...].

Il maestro ti dà un bene interiore, per il quale nessun denaro può essere dato in cambio.

— Il quinto modo consiste nel fargli spesso regali, perché con il dono lo onorerai più che con lo stipendio [...]. Tra i discepoli ti riconoscerà, ti amerà, potrai sicuro chiedere ogni cosa. Più tranquillamente andrai da lui, ed egli non ti vieterà nulla se gli chiedi cose giuste e oneste. Ti insegnerà con una cura maggiore, ti darà aiuto e consiglio.

### *3.2.4. Terza chiave: leggere in modo assiduo*

Bonvesin invita a leggere a bassa voce, in maniera distinta, in solitudine per concentrarsi meglio sul testo. Degno di nota è l'ammonimento ad avere cura dei libri, da non toccare con le mani sporche. Non dimentichiamo che si trattava di manoscritti, che richiedendo molto tempo e pazienza per essere realizzati, erano anche costosi e spesso venivano noleggiati.

La terza chiave è leggere assiduamente, cosa che la mia Musa presenta in due modi.

— Innanzitutto in maniera sommessa, leggendo senza alcun rumore: la voce alta ostacola la comprensione del testo. [...].

— Il secondo modo è leggere in maniera distinta, qualunque cosa tu legga, perché tu comprenda meglio con il cuore quello che leggi con la bocca. [...]. Ritirati in un luogo solitario e potrai leggere più chiaramente [...]. Non conviene che tu tocchi i libri con mani sporche: le cose pulite richiedono di essere toccate da mani pulite.

### *3.2.5. Quarta chiave: porre domande quando si hanno dubbi*

Qui, Bonvesin esorta a chiedere spiegazioni a tutti; non solo al maestro, ma anche ai compagni, grandi e piccoli. Invita poi gli studenti migliori ad aiutare chi è in difficoltà. Tutti possono insegnare qualcosa agli altri.

La quarta chiave esorta a chiedere spesso le cose in dubbio. Infatti tutte le strade si aprono chiedendo spesso. Parla frequentemente con i maestri, con i compagni, con i dotti; anche con i più piccoli, se puoi imparare qualcosa. [...]. Se un compagno ti interrogherà, insegnagli, da esperto, con fronte lieta. [...].

### *3.2.6. Quinta chiave: tenere a mente gli insegnamenti*

Lettura, ripetizione, insegnamento vengono consigliati, come gli strumenti ideali per ricordare.

La quinta chiave esorta a trattenere a mente gli insegnamenti. [...]. Per questo rileggi spesso le cose già lette e ripetile. La lettura frequente

porta stabilità. Insegnando agli altri tratterai meglio le cose possedute. [...].

Con queste chiavi potrai scoprire la sapienza, con la quale la fama e il guadagno scorreranno nella tua casa.

### *3.3. Commento alla Parte II: il modo di vivere dei maestri*

Non basta che il maestro chieda rispetto, ma deve anche meritarselo. Chi è il maestro degno di questo nome? Bonvesin gli attribuisce tre caratteristiche.

Il maestro prudente deve osservare queste tre cose, senza le quali non sarà degno del nome che porta.

a) Essere disposti a correggere se stessi e dare sempre l'esempio:

Il maestro, prima di tutto, corregga se stesso con attenzione e la sua vita sia maestra per i suoi scolari. [...].

La sola scienza non rende degno un maestro. [...] Il maestro che si comporta bene è doppiamente degno di onore, e il maestro che pecca è doppiamente degno di punizione. [...]. Sii degno di rispetto nel vitto [e] nei vestiti [...]. La veste decorosa dà gloria a uomini degni. Non tenere le vesti corte ma [...] sufficientemente lunghe e larghe [...], e non portare capelli lunghi [...]. Come conviene, stai con compagni onesti. [...]. Rispetterai con affetto i maestri e i compagni d'arte come cari fratelli ed eviterai l'invidia.

b) Formare i discepoli secondo i buoni costumi:

Devi formare i discepoli secondo i buoni costumi, ecco la seconda cosa che devi fare. Le arti senza i buoni costumi sono dannose. [...]. Con attenzione guarda dove, quando, come e perché colpisci uno scolaro: la tua ira non deve essere eccessiva. [...]. Non tollerare mai che i più grandi usino violenza ai più piccoli; frena le grida e placa tutti gli scontri. [...]. Istruisci, sollecita, ammonisci in generale tutti, affinché studino, stiano attenti e si comportino con sapienza. [...]. Ricorda quali guadagni, quale rispetto, quale grazia, quale fama e quanto profitto nel mondo e presso Dio, quale onore [...] essi avranno se, imparando bene, si comporteranno con sapienza. E queste parole valgono più delle punizioni, spingendo i buoni a fare sempre meglio. [...]. Abbi cura per i fanciulli che vengono da fuori, sii un padre per quelli che, lontani dalla patria, abitano la tua casa. [...]. Ordina che puliscano il collegio: una casa pulita è segno di un ospite pulito.

### c) Tramandare la propria arte:

Infine, ecco, bisogna tramandare l'arte. La ragione richiede che la cosa sia fatta in quattro modi.

1) Innanzitutto continua lo studio, finché puoi: insegna ad altri o leggi spesso. Sii degno del compenso ricevuto. [...].

2) Inoltre insegna leggendo in maniera chiara. [...]. Prima di iniziare a scuola a insegnare, invoca Dio [...].

3) Ecco il terzo modo: studia leggendo spesso per te, e stai attento a non sbagliare, quando insegni. [...]. Sii preparato con testimonianze e buoni ragionamenti: agli uomini piace l'abbondanza delle armi. Non manchi la cura nello scrivere e non sia trascurata la cura nel leggere [...], quando è forte la scrittura.

4) In quarto luogo costringi continuamente tutti a casa a parlare in latino.

Ora conviene chiudere le porte della nostra Musa, poiché il discorso annoia, quando è troppo lungo.

Questo libro sia chiamato *Vita scolastica*. Sia gloria, lode e onore a Gesù Cristo. Questi versi li ha composti, se lo vuoi sapere, o lettore, Bonvesin de la Riva, con il favore di Dio.

### 3.4. I Miracula pro exemplo

Dei *Miracula* riportiamo il sesto, che invita gli allievi a affidarsi sempre alla Vergine Maria. Si tratta di un esempio molto diffuso nel medioevo, ma l'identificazione del viandante derubato dai predoni col cistercense S. Bernardo di Clairvaux (1090–1153) considerato uno dei fondatori della mistica medioevale, è propria di Bonvesin.

#### 6. Un castellano

Un castellano era tanto malvagio, da derubare tutti quelli che passavano dalle sue parti senza pietà, o di persona o attraverso ladroni che teneva in casa sua. Ma anche se era così cattivo, aveva rispetto per la Vergine Maria e tutti i giorni devotamente la pregava. Il beato Bernardo passò da quelle parti e fu derubato dai predoni, che il castellano teneva a sua disposizione. Allora Bernardo andò con loro dal castellano, ma non riuscì ad ottenere da lui la restituzione del bottino. Lo pregò allora, affinché riunisse almeno tutta la sua famiglia e tutti gli abitanti del castello, per dire davanti a loro qualcosa di utile. Tutti si radunarono, eccetto il guardiano della cantina. Allora il beato Bernardo, dicendo di non poter parlare senza di lui, lo fece cercare a lungo. Alla fine il guardiano venne trascinato in piazza: egli era un demone, che aveva preso l'aspetto di un uomo. Appena il beato Bernardo lo vide, sapendo che era un demone, gli fece giurare nel

nome di Cristo, che dicesse a tutti chi e di quale natura fosse. Costui, costretto dal giuramento, pieno di dolore e triste, dichiarò di essere un demone sotto forma di uomo e di essere rimasto con il castellano 14 anni, per ucciderlo. Il beato Bernardo gli chiese ancora per quale motivo fosse rimasto tanto tempo senza nuocere; il demone rispose che poteva uccidere il castellano, solo nel giorno in cui non avesse salutato la Vergine Maria. E poiché il castellano l'aveva pregata tutti i giorni, la Madre di Dio lo aveva difeso dalla morte. Allora il beato Bernardo lo lasciò andare; egli scomparve davanti agli occhi di tutti. Il castellano, atterrito da quanto aveva visto ed udito, volse la sua vita al bene.

### **Bibliografia essenziale**

#### a) Edizioni del *De vita scholastica*:

Ezio FRANCESCHINI (a cura di), *Bonvicini de Ripa Vita Scholastica*, Gregoriana Editrice, Padova, 1943.

A. VIDMANOVÁ-SCHMIDTOVÁ, (a cura di), *Quinque claves sapientiae*, Teubner, Leipzig, 1969.

#### b) Studi sulla scuola nel medioevo e traduzioni italiane del *De vita scholastica*:

Silvia MARCUCCI, *La scuola tra XIII e XV secolo. Figure esemplari di maestri*, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa-Roma, 2002 (la traduzione italiana del testo del *De vita scholastica* e quella dei relativi *Exempla* che lo integrano, condotte sulla base del testo latino edito da A. Vidmanová-Schmidtová, *Quinque claves sapientiae*, cit., si trovano alle pp. 108-126).

Manuela MUZZOLINI, *Le prime istituzioni scolastiche laiche nel Basso Medioevo. L'esperienza di un educatore: Bonvesin de la Riva*, Kimerik, Patti, 2013 (contiene il testo latino e la traduzione italiana del *De vita scholastica*).

Stralci in trad. it. del *De vita scholastica* si trovano anche in Carla FROVA, *Istruzione e educazione nel Medioevo*, Loescher, Torino 1973 e edizioni successive.

Indicazioni sulla scuola medioevale e su Bonvesin si trovano anche in S. GUGLIELMINO – H. GROSSER, *Il sistema letterario. Guida alla storia letteraria e all'analisi testuale*, vol. 1: *Duecento e Trecento*, Principato, Milano 1987.